

in mostra



SANDRO CHIA, L'ARTE AFFIDATA AL DISEGNO

Flavia Matitti

«Affido al disegno...» è il titolo di una mostra piccola, ma ricercata, allestita da Sandro Chia a Roma, nelle sale espositive della Temple University, su invito di Pia Candinas (fino al 19/02; lunedì-venerdì 10.00-19.00; sabato-domenica 15.00-20.00). La mostra precede un workshop che il grande artista italiano di fama internazionale, da poco rientrato stabilmente in patria dopo aver a lungo vissuto a New York, terrà presso la sede romana della prestigiosa università americana.

In questa occasione, oltre a un ciclo composto da dodici recenti opere su carta Chia pre-

senta, in anteprima, un video di circa 20 minuti, realizzato utilizzando le nuove tecnologie della computer grafica per «narrare» la propria visione dell'arte. Non si tratta, infatti, di un documentario, ma di un racconto mitico, rituale, basato su di un tempo circolare, ossia senza un inizio e una fine preordinati; il video si può cominciare a vedere in qualunque momento e lo si guarda finché non riappaiono le scene che già abbiamo visto. Ciò permette a Chia di giocare con la memoria, divertirsi a riavvolgere i ricordi e fermarsi in un momento qualsiasi del proprio percorso artistico ed esistenziale, mescolando con fluidità un materia-

le molto eterogeneo, sostenuto da una colonna sonora che alterna musica classica, jazz e tribale.

«In pittura - spiega infatti il maestro - il tempo è curvo, anzi, il tempo in pittura è stato soppresso, e questa assenza è quanto di astratto in pittura sia ancora sopportabile». Nel video, inoltre, vediamo ossessivamente il volto di Chia trasformarsi in quello delle sue tipiche figure estatiche, arcaiche, rese con grande ricchezza cromatica, che popolano le sue opere, come a voler ammettere che ogni artista ritrae sempre se stesso nei propri lavori, in modo più o meno consapevole, anche quando, appa-

rentemente, rappresenta altro.

I temi di fondo del video, quindi, sono: la pittura e il viaggio, perché come spiega ancora Chia nel video: «Il racconto consiste in una passeggiata nel bosco: la maniera stessa di camminare mostra una certa attitudine alla visione e anche gli eventi più banali si trasformano in eventi pittorici». Così, in questa dimensione atemporale ma a stretto contatto con la natura, evocata dall'artista, sembra quasi di indovinare la suggestione di un'opera culta della letteratura americana: il testo *Walking* di Henry David Thoreau, con il suo simbolismo legato all'escursione come modello di vita.

agendarte

— BOLOGNA. Cremonini. Antologica retrospettiva 2003-1953 (fino al 21/04). Circa 120 opere illustrano il percorso artistico di Leonardo Cremonini (Bologna 1925), uno dei più affermati pittori «figurativi» del secondo Novecento. *Sale Belle Arti di Accademia e Pinacoteca Nazionale, via Belle Arti 56. Tel. 051.42094117*

— FIRENZE. Luca Pignatelli (prorogata al 10/03). Oltre 25 lavori recenti dell'artista milanese Pignatelli (classe 1962), interprete di un realismo cupo e visionario. In mostra anche i suoi celebri treni ed aerei dipinti su teloni un tempo utilizzati per coprire i vagoni merci. *Poggiali e Forconi Arte Contemporanea, via della Scala 35/a. Tel. 055.287748 www.poggialieforconi.it*

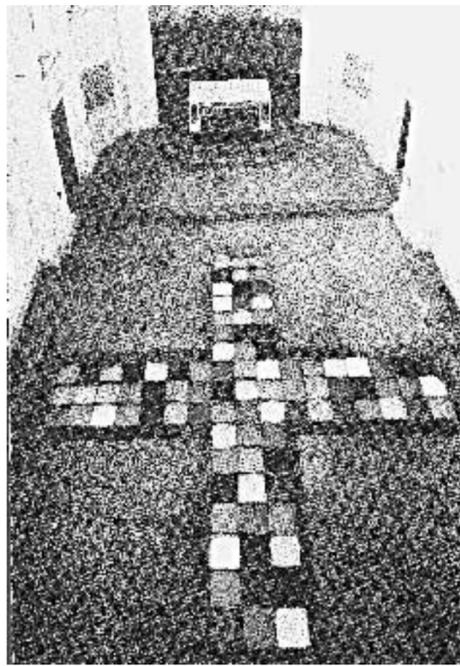
— GENAZZANO (RM). Pizzi Cannella. Polittici 2001-2002 (fino al 23/03). La rassegna presenta 57 opere inedite di Piero Pizzi Cannella (classe 1955) realizzate negli ultimi due anni. *Castello Colonna, piazza San Nicola, 1. Tel. 06.95579208*

— VICENZA. Domenico Rambelli (fino al 23/02). Mostra retrospettiva dedicata a Rambelli (Faenza, 1886 - Roma, 1972), un protagonista della scultura italiana tra le due Guerre. *Basilica Palladiana (LAMeC). Tel. 0444.222122-0444.222155*

A cura di F. Ma.

Parmiggiani, la materia dei concetti

Tra Bologna e Reggio Emilia, tra una chiesa e un'ex sinagoga, le installazioni dell'artista



«Croce di luce» (2003) di Claudio Parmiggiani

Renato Barilli

La Galleria d'Arte Moderna di Bologna, con la partecipazione del Comune di Reggio Emilia, dedica una vasta rassegna a Claudio Parmiggiani (a cura del direttore Peter Weiermair, fino al 30 marzo, catalogo Silvana). L'artista, nato nel 1945, originario di Luzzara (lo stesso paese di Zavattini), è vissuto a Modena, Bologna, Torino e ha raccolto lusinghieri riconoscimenti internazionali, malgrado il fatto di non essere mai stato reclutato ufficialmente entro le file dell'Arte povera, alla cui problematica in qualche modo appartiene. Il fatto è degno di nota e deve agire sull'attenzione dei critici, troppo spesso portati a stilare delle formazioni ufficiali di appartenenza, pronti a escludere gli infelici che non possono essere annoverati nelle liste di prece. Quello che conta, è partecipare ai temi e problemi della propria fascia generazionale, anche se poi non c'è stata l'inclusione nel gruppo «che conta». Ovvero, bisogna stare attenti anche agli isolati, se significativi in un certo contesto. Quello entro cui Parmiggiani va riportato potrebbe essere ricondotto all'arte concettuale, se con un simile termine intendiamo i vari procedimenti, nati per lo più attorno al '68, che hanno inteso allargare a dismisura i mezzi cui un artista può legittimamente ricorrere: allargamento imposto proprio da una riflessione «concettuale» sulla natura dell'arte. Ma se in genere nelle procedure più comuni del «concettuale» si nota una marcia che dalla tangibilità dei fatti materiali porta a considerazioni «smaterializzate», di pertinenza dell'ambito del pensiero, Parmiggiani si caratterizza per un percorso di segno contrario, ovve-

ro in lui la temerarietà, il contenuto ad alta tensione mentale di certi ragionamenti trova improvvisi sfoci in reperti di grande evidenza corporea. Dall'idea, insomma, alla materia, piuttosto che viceversa.

E basterà prendere in esame, a questa luce, proprio il primo «ambiente» confezionato dall'artista per la rassegna bolognese, che si avvale di un circuito di «cappelle» laterali attorno a un vasto vano centrale. All'inizio del percorso, dunque, l'artista ci mostra, come reliquia entro una bacheca, un paio di scarponcini da lavoro incredibilmente ricoperti di fango. E cioè il nostro viaggiatore ideale, addirittura un «angelo», se stiamo al titolo proposto, ha dovuto sporcarsi mani e piedi, per affrontare i territori oscuri della mente, del sogno, del delirio; ora, come tanti investigatori, potremmo andare ad analizzare quelle zolle di fango per cercare di capire dove egli abbia messo davvero i piedi. Ma meglio procedere nella visita e passare alla seconda stanza, il cui soffitto è incrostato da uno stuolo di farfalle, sfuggite dalla natura virtuale di qualche dipinto in cui erano pazientemente effigiate dall'artista di turno; o forse è lo sciame delle nostre «animulae vagulae blandulae» che a un tratto prendono consistenza, seppure in modi fragili e precari.

Vengono poi delle stanze dedicate al procedimento che è un po' la specialità di Parmiggiani, ovvero la «delocazione»: quando un oggetto viene allontanato dalla parete in cui era esposto, non si dissolve nel nulla, ma al contrario vi lascia una traccia palpabile, una zona di chiarore, circondata da tratti di parete che invece hanno subito un normale scurimento per il contatto con l'aria. Forse quella della «delocazione» è proprio la categoria centrale, nelle opere di Parmiggiani, da lui più

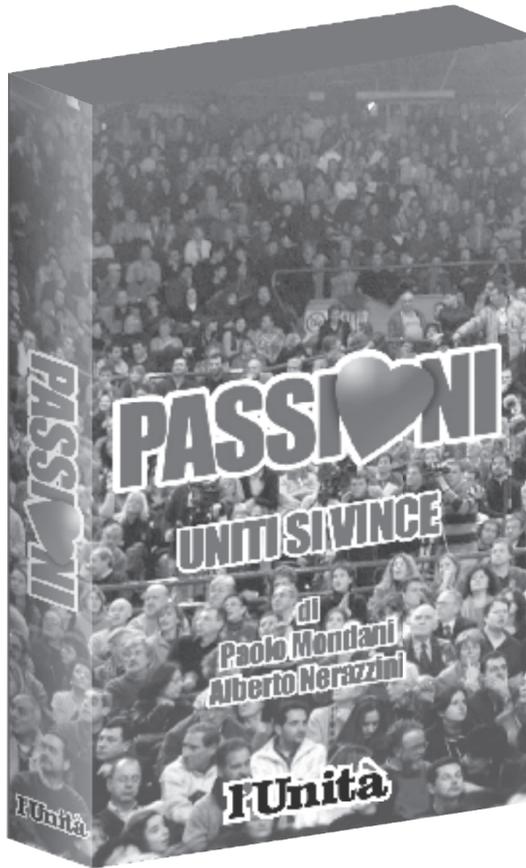
volte praticata per trasportare qualche immagine di dipinti celebri fuori dalla loro nicchia di virtualità portandole a palpitarci in questo nostro mondo reale: come un cranio splendidamente dipinto in una tela del Ribera, che il nostro artista estrae e rifà in materia plastica, scoprendo per giunta che esso non è molto diverso da una solida forma di pane contadino. E dalla *Melancolia* di Dürer il Nostro estrae la perfezione di un poliedro (sbagliato dunque prenderlo come una forma astratta a sé stante). E più in genere, egli possiede uno spray che, applicato ai pigmenti cromatici, ha il curioso potere di dissolverli, di farli ritornare alle polveri da cui erano partiti. In una di queste stanze un bagno di giallo cromo, il colore con cui i poveri artisti tentano di inseguire il mirabile effetto della luce solare, «precipita» in una pioggia di granuli minimi, come la sabbia del deserto.

Una installazione del tutto simile si può ammirare a Reggio Emilia, nell'ex-chiesa dei SS. Agata e Carlo, dominata da una sorta di enorme tavolozza in cui i colori sono regrediti allo stato di polveri; un gigante, forse, potrà impadronirsi e usarla per trarne immagini grandiose. Nell'ex-sinagoga della Città del Tricolore Parmiggiani installa una imbarcazione gigantesca; che è un'altra metafora materializzata del viaggio, magari questa volta indirizzato agli Inferi, a riscontro con la partenza per l'Isola dei morti che ci ha offerto tante volte la pittura di Böcklin. Ma tornando alla Gam di Bologna, il suo salone centrale è dominato dal più spettacolare tra gli effetti di concretizzazione tentati dall'artista, dato che in partenza quel vasto spazio viene occupato da contenitori di cristallo di totale trasparenza, aspiranti alla condizione della più spinta invisibilità. Senonché, fatti imprigionare tra quelle limpide non-pareti, l'artista ne è fuggito via infrangendole, e così materializzandole in una pioggia di luccicanti frammenti.

Claudio Parmiggiani
Bologna
Reggio Emilia
fino al 30 marzo

Per il lavoro
Per la pace
Per la giustizia

Un film
di opposizione



Un reportage degli incontri
di Firenze, Torino
e Sesto San Giovanni.

Con:

Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauo
Niki Vendola
Roberto Zaccaria

In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,10 euro in più